

Natalia Lombardo

ROMA «Adesso entriamo nella Smart e andiamo a lavorare»: tamponano le critiche con l'ironia, i «due giapponesi» del Cda Rai. Il presidente Antonio Baldassarre e il consigliere Ettore Albertoni (fazzoletto verde nel taschino), sono sempre più affiatati e si stringono al ministro Gasparri, come si è visto ieri in occasione della firma sul contratto di servizio fra Rai e ministero delle Comunicazioni. Ma a Viale Mazzini la distanza fra il presidente e il direttore generale, Agostino Saccà, è ormai abissale, condita da colpi bassi alle iniziative dell'uno o dell'altro. Baldassarre dà ragione al «Financial Times» e se la prende con il «porno soft», delle «ragazze spogliate quando non ce n'è bisogno»; Saccà risponde che «la nostra tv pubblica è la migliore d'Europa e non abbiamo perso quote di mercato, ma ne abbiamo guadagnate», paragona le fiction Rai alla funzione che ebbero «l'Iliade e l'Odissea per i greci». Va bene «non perdere di vista l'estetica ed evitare il cattivo gusto delle parolacce, ma la Rai deve anche tener conto di come parla il pubblico al bar, e come devono muoversi le ballerine, se non svestite?». Alba Parietti dà ragione al presidente Rai e di un asse trasversale in parlamento ha aperto il dibattito sull'uso del corpo femminile in tv.

Nel Cda di mercoledì Baldassarre dà un ultimatum ad Alda D'Eusanio: se «Al posto suo» violerà di nuovo il codice sui minori il programma sparirà, e «basta alle inutili provocazioni», (chiudendo di fatto al passaggio della conduttrice in prima serata). Per Saccà invece «D'Eusanio è diventata il parafiumine». Si infila in una sacco della spazzatura? «È un gioco», e anche se l'intervista al bambino (la domanda sul fidanzato della madre) «non era un bel vedere, la Rai aveva tutti i permessi necessari per portare in studio i minori». Ieri mattina a Largo Brazza, sede delle Comunicazioni, Baldassarre dice chiaramente che, se non fa rispettare il contratto di servizio, «il direttore generale può anche essere cambiato» com'è fecero tre volte Letizia Moratti. Saccà apprezza formalmente la commissione ministeriale sulla qualità, «anche se è da affinare», ma si infervora difendendo «l'autonomia degli autori, non ho mai visto un testo prima». Ma il colpo basso che il direttore generale ha rifilato al presidente è l'aver affossato sul nascere l'ambizioso «Progetto Giove»:

# Il porno in tv fa litigare Baldassarre e Saccà

Il presidente Rai se la prende con le ballerine svestite. Il dg replica: siamo i migliori in Europa

## Ecco le novità del contratto Dal governo il marchio qualità Spazio ai programmi regionali

Ecco le novità del contratto di servizio 2003-2005 fra Rai e il ministero delle Comunicazioni. Stabilisce i principi ai quali si deve attenere la tv pubblica, nel rispetto della Costituzione, delle leggi, delle norme comunitarie e degli indirizzi della Commissione di Vigilanza.

**Qualità:** la commissione valuterà la qualità dei programmi e sarà composta da due membri della Rai e due del Consiglio nazionale utenti, il rappresentante del governo parteciperà alle riunioni.

**Minori:** la tv pubblica deve dedicare almeno il 10% dei programmi tra le 7 e le 22,30 (25% in più). E rispettare il codice di autoregolamentazione sottoscritto dal ministero con la Rai e le emittenti private.

**Disabili:** aumenta del 10% l'offerta di programmi e servizi per i disabili (presto sarà sottotitolato anche il Tg1 delle 20).

**Regioni:** RaiTre dovrà riservare mezz'ora alla settimana a programmi curati dalle sedi regionali, con eventuali convenzioni con gli enti locali.

**Minoranze linguistiche:** per conto della Presidenza del Consiglio la Rai deve effettuare servizi e trasmettere programmi nelle lingue sotto tutela.

**Canone:** cambia la formula di calcolo, introdotti i criteri di qualità oltre a quelli economici. Se la Rai non rispetta il contratto, il canone può scendere.

**Conti separati:** fra le risorse pubbliche e quelle commerciali, secondo le direttive europee.

**Digitale:** entro tre mesi la Rai dovrà stilare un progetto per promuovere l'innovazione tecnologica di radio e tv nel passaggio al digitale.

Gasparri ha annunciato che il contratto sarà «distribuito a tutti gli italiani». Come? Forse su Televideo o sul sito internet della Rai.

“Ultimatum anche alla D'Eusanio: se nella sua trasmissione continuerà a violare il codice di minori il programma sparirà”



Vinta la partita con Tim per la visione sul cellulare del Tg1 Nel contratto di servizio passa la commissione sulla qualità. Il governo osservatore muto?”



Agostino Saccà direttore generale della Rai



di Paolo Ojetti

### Tg1

L'apparato del Tg1 ingoia senza battere ciglio tutto quello che dice Berlusconi. Guerra? Il "premier" racconta la favola di attendere le decisioni dell'Onu e che poi sentirà il Parlamento per vedere se andremo con gli americani, abbandonando l'Europa, oppure no. Pionati è ineguagliabile: nel suo pasticcino, la parola guerra diventa "contrapposizione all'Irak", poco meno di una litigata. Ma la Berlusconi non è finita qui. Il "premier" modernissimo ha detto che incontrerà Bill Gates per modernizzare l'Italia. Un giorno, cliccherà su tutto, anche sul senatore Schifani. Il condonissimo passa come cosa mirabile. Stupenda appare l'idea della Moratti di trasformare i professori universitari in manager licenziabili. E, miracolo, non c'è cosa più bella del "contratto di servizio" fra governo e Rai, che permetterà a Gasparri di controllare la Tv di Stato. Il Tg1 di ieri non ha dato un nanosecondo a chi non canta nel coro.

### Tg2

Nel Tg2, Berlusconi c'è, ma in formato ridotto. Rutelli riesce a dire la sua: "È vergognoso essere arruolati da un portavoce della Casa Bianca". C'è persino un'intervista a monsignor Maggiore, nuovo ambasciatore della Santa Sede all'Onu: "Ci sono strumenti che possono evitare il ricorso alla guerra". In Apertura, Attilio Romita butta là le "congratulations del ministro della giustizia statunitense, Ashcroft, al ministro Castelli per la lotta al terrorismo". Gli americani non sanno che, almeno da noi, se ne occupa il ministro dell'Interno, ma Attilio Romita non se ne accorge e passa oltre.

### Tg3

Il Tg3 rivolge a Berlusconi (e a Frattini, che sarebbe nientemeno che il ministro degli Esteri) la domanda delle opposizioni: da che parte stiamo, con gli Usa o con l'Europa? Domanda retorica, le piroette di Berlusconi arrivano subito: siamo con gli Stati Uniti e con l'Onu, con l'Europa e contro l'Irak. Lui ha le "prove", glielo ha detto Bush in un orecchio, ma ha giurato di mantenere il segreto. Questa è vera, alta diplomazia. Però c'è un vero ministro decisionista. E' Castelli, altro vero statista che lavora per il bene comune: vuole depenalizzare i reati ambientali e castigare il magistrato che ha condannato Bossi. L'ingegnere ha il senso dello Stato: leghista e inquinante.

Luana Benini

ROMA Dal grande fumo intorno alle riforme esce un voto (quasi) bipartisan al Senato sulla legge La Loggia per l'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione (riforma federalista) che l'Ulivo approvò in coda alla passata legislatura. Al contempo, una schiera di senatori del centro sinistra sottoscrive un disegno di legge costituzionale, a cavallo fra premierato e cancellierato, che non è la proposta ufficiale della coalizione (che sarà messa a punto fra qualche giorno) ma che per le mediazioni trovate, per l'ampiezza dei consensi ricevuti fra Ds, Margherita, Verdi, può rappresentare una buona base di partenza.

Sono due fatti concreti. Anche se il pessimismo sulla possibilità di procedere sulla strada delle riforme condive dilaga. Nel centro destra tutti sembrano soprattutto impegnati a tenere buono Bossi che sulla devolution non transige. Insomma, è fuori luogo leggere il «clima costruttivo» creatosi al Senato per l'approvazione del ddl La Loggia come un buon viatico per intese successive. Il ddl La Loggia è stato varato con il voto favorevo-

# Legge La Loggia, voto bipartisan al Senato

Ma sulle riforme è gelo. Amato, Mancino, Salvi, Turrone, Bassanini: ddl comune sulla forma di governo

le di Ds e Margherita, astenuti Verdi, Pdc e Prc (ora passa all'esame della Camera). È stato al centro di un lungo confronto fra maggioranza e opposizione che alla fine hanno raggiunto un accordo. Si trattava di attuare i principi ispiratori che avevano guidato i problemi nei rapporti fra Stato, Regioni e Enti locali con grande quantità di ricorsi dinanzi alla Corte Costituzionale. Il ddl attuativo chiarisce quali sono i principi generali che devono essere fissati dallo Stato nelle materie concorrenti fra Stato e Regioni e offre strumenti per facilitare a regioni e Comuni i nuovi compiti loro assegnati, comprese le modalità di

trasferimento delle risorse. La legge La Loggia era dunque una legge dovuta, chiesta a gran voce dalle autonomie locali. Ma il centro destra l'ha tenuta a bagnarina per mesi nonostante in commissione fosse stata registrata una larga maggioranza. Prima di Natale preferì, sotto il diktat di Bossi, portare in aula e approvare la devolution a colpi di maggioranza. Anche ora che il ddl La Loggia è stato approvato il centro destra, al guinzaglio della Lega, ne minimizza la portata, dice che questa legge gestisce solo l'esistente e che la vera riforma federalista sarà targata Cdl. E questo il senso della levata di scudi del leghista Roberto Calderoli: «Non è stata approvata la legge applicativa della riforma federalista. Il vero federalismo si realizzerà con la devolution e le altre riforme istituzionali della Cdl». In re-

## Un mix fra premierato e cancellierato

Il ddl sulla forma di governo (primo firmatario Bassanini) va ad aggiungersi alle proposte, già depositate, di altri senatori del centro sinistra. Si distingue nettamente dalla proposta di Tonini, ds, (che prevede un premierato forte con elezione diretta, e coincide in molti punti con quella del senatore forzista Malan). Giuliano Amato però le ha firmate entrambe («È utile, per l'unità dell'Ulivo, che concorrano insieme al lavoro da fare»).

Secondo il ddl Bassanini la coalizione indica il nome del premier senza che questo figuri sulla scheda elettorale. Il premier riceve personalmente la fiducia delle Camere e successivamente nomina i ministri (può anche revocarli). Non può sciogliere le Camere ma deve chiederlo al capo dello Stato che resta una figura di garanzia. Si prevede la mozione di sfiducia costruttiva (norma antiribaltone): il capo dello Stato, dopo la sfiducia, sceglie se nominare il nuovo premier oppure sciogliere le Camere. Sono previsti bilanciamenti fra potere esecutivo e legislativo e uno statuto delle opposizioni. La proposta si muove dentro i binari tracciati nel documento dei segretari e dei capigruppo dell'Ulivo.

altà in questo momento il centro destra appare compatto nel sostenere la priorità della devolution. Ma andare avanti sulla devolution a Montecitorio impedisce che al Senato si possa aprire un confronto produttivo sul complesso delle riforme istituzionali.

C'è anche da dire che il tenue filo che nel dibattito al Senato si è cominciato a intrecciare sul modello del premierato, quando si cominciano a scoprire le carte si dissolve come neve al sole. Il progetto di legge sulla forma di governo sottoscritto dai senatori dell'Ulivo (Bassanini, Mancino, Amato, Salvi, Villone, Turrone, Manzella, Passigli, Vitali, Occhetto e altri) che coniuga i due modelli, britannico e tedesco (rafforzamento del premier senza tuttavia subordinare l'autonomia del Parlamento) è già una cartina di tornasole. Il centro destra ha già

fatto sapere che è irricevibile. In primo luogo, perché dedica i primi due articoli al divieto di «posizioni dominanti nel sistema delle comunicazioni di massa» e alla «prevenzione» del conflitto di interessi. Il ddl attribuisce infatti alla Corte Costituzionale il potere di giudicare le eventuali cause di inleggibilità e incompatibilità. «Non possiamo permettere - spiega Bassanini - che si introduca una sorta di dittatore eletto. Se vogliamo dare più poteri al capo del governo, occorrono maggiori garanzie sul fatto che il premier faccia gli interessi del Paese e non i suoi».

Altri due punti dirimenti riguardano l'elezione del premier e il potere di sciogliere le Camere. Nel ddl dei parlamentari dell'Ulivo il premier viene indicato ma il suo nome non compare sulla scheda e non può sciogliere le Camere, deve chiederlo al capo dello Stato che resta figura di garanzia. Bossi ha già fatto sapere che il premier eletto direttamente (come è previsto nel ddl presentato dal forzista Malan) deve avere il potere di sciogliere le Camere e «non può avere sopra di sé un presidente della Repubblica non eletto dal popolo con potere di sciogliere le Camere».

Le critiche dell'Osservatore romano: un atto di buona volontà ridotto a un gioco di parole. Su corruzione e concussione è polemica tra Margherita e i ds

# Indulto, il Vaticano non crede più ai gesti di clemenza

ROMA «Un brutto epilogo». È stato questo il commento dell'Osservatore Romano, il quotidiano vaticano, sulla mancata approvazione dell'indulto alla Camera. Dal Parlamento non è arrivato quell'atto di clemenza verso i detenuti chiesto da Giovanni Paolo II tra gli applausi di tutti i parlamentari, nel suo discorso a Montecitorio dello scorso 14 novembre. «Dopo lunghe settimane di dibattiti, di proposte e di polemiche sembra tramontata la speranza di un qualsivoglia intervento per alleviare la pesante situazione delle carceri» scrive il quotidiano vaticano, sottolineando come «si dissidi tra le forze politiche e le battaglie tra i gruppi parlamentari hanno di fatto vanificato gli appelli, anche i più alti e autorevoli, a trovare un accordo per compiere un gesto di buona volontà». «Indulto e indultino, per non parlare dell'amnistia - rincara la dose l'Osservatore - sono diventati un gioco di parole svuotate di significato e di concretezza». «Un'amara presa in giro per miglia-

ia di detenuti». Infine, per il giornale vaticano «Non sono peraltro chiare, e forse nemmeno limpide le motivazioni "politiche" dell'ennesimo rinvio». È un giudizio che fanno proprio esponenti del centro sinistra. «Hanno ragione su tutta la linea» commenta Anna Finocchiaro (Ds). Concorda Ugo Intini (Sd) che sottolinea come resti sempre in piedi la proposta del cosiddetto «indultino». E il Verde Paolo Cento parla di «trionfo dell'ipocrisia». Pierluigi Castagnetti (Margherita) chiede all'Osservatore Romano di «chiamare per nome le parti politiche che non vogliono gli atti di clemenza per i detenuti».

Diverse sono, invece, le reazioni della maggioranza. «Mi dispiace che non si faccia l'indulto e mi dispiace due volte che su questo ci sia una difficoltà anche dentro la Casa delle Libertà» sottolinea Marco Pollini segretario dell'Udc, per il quale «l'indultino è un passettino nella direzione giusta». L'«azzurro» Gaetano Pec-

rella, invece, definisce «fuori luogo» e «pericoloso» il commento dell'Osservatore «per la reazione che può provocare nelle carceri». Dal leghista Alessandro Cè viene confermata la chiusura del Carroccio su indulto e indultino. Mentre il vicepremier Gianfranco Fini, per nulla «dispiaciuto per la mancata approvazione dell'indulto», ritiene di aver rispettato l'appello del Papa garantendo libertà di coscienza ai parlamentari di An e Ignazio La Russa assicura che non si faranno barricate contro «l'indultino». Diverso il giudizio del ministro delle Politiche Agricole, Gianni Alemanno che afferma di «condividere le posizioni della Chiesa in materia di indulto ed altri procedimenti di clemenza». Il prossimo 4 febbraio il cosiddetto «indultino» sarà portato al voto finale di Montecitorio. Lo assicura il presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Questo tempo può essere utile per un chiarimento interno alla maggioranza, auspica Alemanno. Ma anche l'opposizione

ha le sue verifiche da fare. È infatti polemica aperta tra la Margherita e la responsabile Ds per la Giustizia, Anna Finocchiaro, per un suo emendamento sui reati da escludere dal beneficio dell'«indultino». «Non è possibile estendere la sospensione dalla pena a reati che determinano un grave allarme sociale tra i cittadini e nell'opinione pubblica come quelli di corruzione e concussione» afferma Pierluigi Mantini (Margherita). Pronta la replica della Finocchiaro. «Oggi chi è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione non sta in carcere, ma in affidamento in prova a servizio sociale - ha puntualizzato - e la sospensione condizionata della pena (indultino) prevede un regime di controllo e misure molto più severe di quelle previste per l'affidamento in prova al servizio sociale». Per questo, per la Finocchiaro si tratta di «una polemica strumentale e dannosissima per l'Ulivo, dettata da tentazioni di sterile propaganda politica».

Sabato c'è spazio per te -1

In viaggio con l'astronauta Umberto Guidoni Il Lancio il 25 gennaio e poi appuntamento ogni ultimo SABATO del mese

Per domande e quesiti scrivere a [spaziando@unita.it](mailto:spaziando@unita.it) (Fax 06.69646217-19)